

Orsi & Tori

di Paolo Panerai

I roscicatori del governo, della sua energia, del suo entusiasmo sono già al lavoro. Da anni invocano il cambiamento e quando il cambiamento si delinea, addirittura prima ancora che il governo sia completato (la nomina di viceministri e sottosegretari è un'operazione fondamentale quando i ministri sono solo 16), le critiche e gli scetticismi cominciano a cadere a pioggia anche da chi pure ha posizioni razionali. Il cambiamento fa male a moltissimi, perché crea maggiore incertezza, ma se realtà che il paese stava vivendo era come una morta gora dopo quasi sei anni di crisi profonda un po' di ottimismo e di buon umore, per la miseria, sono indispensabili.

In questo giornale è sempre valsa la regola della dialettica, non a caso nella pagina dei commenti esiste una colonna che si chiama "Contrarian". Quindi i lettori non si scandalizzeranno se "Orsi & Tori" muove qualche critica proprio al principale e più assiduo commentatore di questo stesso giornale. Il confronto delle idee è il sale della democrazia e per questo due giorni fa ho lanciato questo tweet: «De Mattia è acuto. Ma non nel dire a Renzi di sentire prima la Ue per i 60 miliardi di debiti correnti da pagare. La Ue chi? La via Bassanini-Messori-Milano Finanza-L'Italia c'è funziona». Infatti, in un suo commento Angelo De Mattia, uomo rigoroso come lo sono tutti coloro che vengono dalla Banca d'Italia (e lui è stato ai vertici), suggeriva al neo nominato presidente del Consiglio di concordare con la Ue la manovra secondo cui una larga parte dei crediti vantati dalle aziende (appunto i 60 miliardi di debiti correnti, cioè già iscritti da Eurostat nel debito pubblico totale italiano che supera abbondantemente i 2 mila miliardi) possono essere fatti incassare alle aziende stesse con un semplice decreto che riconosca e ponga la garanzia dello Stato sugli stessi. A rendere liquidi quei 60 miliardi, che rappresentano quasi il 4% del pil, non sarà lo Stato, che per acquisire il cash dovrebbe emettere altri titoli di Stato e quindi aumentare il debito, ma le banche, scontando quel credito a chi lo detiene. Infatti, quando esiste la garanzia dello Stato le banche non vedono ridursi la loro capacità di credito in rapporto al capitale proprio come impongono le leggi bancarie. Semplicemente per il fatto che, fino a prova contraria, lo Stato è solvente. È evidente che si tratta di convenzioni, ma di convenzioni in vigore e quindi, fra l'altro, con questa via di colpo il sistema bancario si trova nella possibilità di accrescere di 60 miliardi la propria capacità di credito. Non è a scadenze periodiche che perfino il presidente della Bce, Mario Draghi, predica alle banche italiane di dare più credito alle aziende e di darlo a tassi bassi? Bene, la via BassaniniMessori-Milano Finanza-L'Italia c'è, permette anche di contenere al minimo il tasso richiesto alle aziende per lo sconto del credito. Provare per credere a parlare con i banchieri, perfino

con il decano e il più autorevole di tutti, il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo, la maggiore del Paese, professor Giovanni Bazoli: un decreto dello Stato che garantisca quei crediti dà la possibilità di immettere di colpo nel sistema una liquidità straordinaria che può da sola dare una spinta significativa in direzione della ripresa. Certo, il debito dello Stato rimane, ma sempre verso le aziende, perché verso le banche debitori diventano le aziende. Qui non si è di fronte a Gesù, che poteva moltiplicare pani e pesci. Si tratta di fare di necessità virtù: e la prima cosa che serve è l'immissione di liquidità nelle casse delle aziende perché riprendano fiducia e riprendano a investire, avviando un nuovo circuito positivo. Poiché nel meccanismo è previsto che in ultima istanza la garanzia verso le banche la presti materialmente, nelle veci dello Stato, la Cassa depositi e Prestiti (Cdp) di cui è presidente Bassanini, i grandi soloni che niente capiscono dei meccanismi finanziari e assicurativi e che non si peritano neppure di leggere le puntuali spiegazioni date da Messori (vedere anche intervista all'interno), hanno concluso che in questo modo erano a rischio i risparmi degli italiani affidati ai certificati di deposito postale, che è la forma di raccolta della Cdp. Bestialità più grossa e più dannosa per la ricostituzione della fiducia degli italiani non poteva essere detta una delle funzioni fondamentali della CdP è proprio quella di prestare garanzie alle aziende perché le banche prestino più facilmente il denaro. Il problema reale piuttosto è un altro: quando lo Stato riuscirà a sborsare realmente quei 60 miliardi, sì da chiudere il cerchio. Domanda legittima che ha una risposta inevitabile: quando il debito dello Stato sarà abbattuto sia per la vendita di asset con il Fondo degli Italiani secondo il piano esposto da questo giornale, sia per il taglio della spesa, ma non da ultimo per l'aumento delle entrate; non in seguito a nuove tasse ma grazie alla crescita dell'attività economica che da sola fa crescere il gettito dell'Iva e delle altre entrate fiscali senza dover aumentare la pressione ma anzi diminuendola. Chi non comprende questo meccanismo non comprende neppure perché il Fondo monetario internazionale abbia accolto con favore le dichiarazioni programmatiche di Renzi. Esse, infatti, sono la premessa (alla quale dovranno seguire i fatti) dell'avvio di un nuovo ciclo basato sulla fiducia e sulla determinazione nel fare. Oggi, in teoria, la caduta dell'economia dovrebbe essersi arrestata. Ci sono da recuperare almeno 8 punti di prodotto interno lordo per ritornare al livello pre crisi. Se non si prende come base di partenza questo momentaneo arresto della caduta dell'economia e si riparte a spron battuto, quando mai gli italiani potranno recuperare il livello di vita che avevano fino a sei anni fa, quando mai il 40% dei giovani disoccupati troverà un posto, quando mai un Paese straordinario come l'Italia potrà finalmente essere considerato nel mondo un Paese normale o addirittura di eccellenza come merita; la storia post bellica, con il miracolo economico italiano, l'Oscar assegnato alla lira sotto il governatorato di Guido Carli non sono favole raccontate in un teatro della farsa, sono fatti concreti, sono la storia di un popolo che ha saputo fare, che ha alle spalle una cultura millenaria, un

patrimonio artistico invidiato da tutto il mondo e che anche solo con un nuovo sviluppo del turismo e con la messa a profitto di quel patrimonio può ritornare all'eccellenza. Per questo, al di là di tutti gli impegni presi da Renzi su più piani (cuneo fiscale, taglio del debito, riforma della burocrazia, scuola, riforma del Senato e legge elettorale), un compito decisivo spetta al ministro Dario Franceschini, che come abbiamo scritto dovrebbe autodefinirsi prima ministro del Turismo e poi della Cultura. Se l'ex presidente Enrico Letta si era spinto a dire che l'Expo del 2015 a Milano avrebbe segnato la svolta del Paese, in realtà l'Expo, con i suoi 6 milioni di turisti stranieri attesi, di cui un milione cinesi, dovrebbe essere la piattaforma per un nuovo boom del turismo che consenta non solo di recuperare le quote di perdita di mercato dell'Italia negli ultimi dieci anni ma finalmente un'espansione della crescita effettiva da quando è iniziata la crisi dell'incoming. E quando è cominciata questa crisi? Quando il turismo internazionale ha cambiato natura, ha cambiato nazionalità e l'Italia non ha saputo adeguarsi. Unica eccezione i turisti russi, che hanno trovato da soli un modo di godere dell'Italia (si pensi solo al boom in Versilia e, per un livello più basso, della costiera romagnola). Contemporaneamente al cambio di etnia dei turisti (meno americani, meno giapponesi) l'Italia ha perso le strutture che aveva (si pensi solo alla dissoluzione della catena Ciga) e non saputo crearne di nuove adatte ai nuovi volti dei turisti. L'unico tentativo serio di ricostruire una importante catena alberghiera che faccia da spina dorsale del turismo nazionale l'ha tentata Intesa Sanpaolo con la partecipazione al 49% della catena NH, quando era amministratore delegato del grande gruppo spagnolo l'italiano Gabriele Burgio. In NH Italia sono stati fusi gli ex alberghi Jolly e quelli Framon della famiglia che gestisce i traghetti sullo stretto di Messina. Un'operazione incompiuta quando, per invidia che a guidare il gruppo spagnolo fosse un italiano, Burgio è stato violentemente defenestrato da un banchiere-politico dal curriculum controverso come Rodrigo Rato, costretto a lasciare la direzione del Fondo monetario internazionale, approdato a Lazard Spagna da cui è stata favorita l'uscita per approdare alla presidenza di Caixa de Madrid, che ha coagulato altri azionisti spagnoli per estromettere Burgio. Rato ha poi fatto la fine che meritava quando si è inventato Bankia, la nuova banca dove è stata fusa la Caixa de Madrid. Bankia è stato il più grande scandalo bancario della Spagna, non influente sulla crisi attraversata dal Paese iberico. In ogni caso, NH Italia gestisce alberghi 4 stelle (così come la catena Starhotels, ben gestita dalla famiglia Fabi), mentre al momento non esiste una grande catena di alberghi cinque stelle con ramificazioni internazionali e una dimensione addirittura superiore a quanto era Ciga. Il Fondo strategico italiano costituito dalla Cdp sta finalmente cercando di porre rimedio a questo vuoto. L'amministratore delegato, Maurizio Tamagnini, ha messo a punto uno schema intelligente con due società: una per la gestione e l'altra per l'acquisizione degli immobili. In partenza saranno hotel di lusso ma il programma è anche di coagulare tanti piccoli proprietari di alberghi a 4 stelle, in modo

da avere un'offerta completa. La soluzione sembra essere vicina anche nel nome di creare dimensione critica senza la quale non si possono reindirizzare verso l'Italia importanti flussi turistici di alto e medio livello. Tempo fa, Fondo strategico italiano e Intesa Sanpaolo avevano avuto la possibilità di acquisire Thomas Cook, uno dei più grandi operatori di turismo al mondo con oltre 50 milioni di clienti. Per vari motivi l'operazione non è andata in porto, ma all'orizzonte si sta palesando una struttura che, nascendo dalla vecchia agenzia di viaggi Uvet, grazie al dinamismo dell'attuale imprenditore Luca Patanè e alla sua intelligenza di fare una joint venture con American Express, è arrivato alla ragguardevole cifra d'affari di 2,5 miliardi, con forti programmi di espansione specialmente in direzione dei turisti cinesi che di anno in anno stanno sconvolgendo i numeri del turismo mondiale. Il problema è però quello già segnalato su queste colonne e al quale Class Editori ha dedicato una provocatoria campagna per così dire di pubblicità-progresso. Per il 2015 sono attesi in Italia un milione di turisti cinesi ma ben pochi sembrano essere consapevoli di doversi muovere immediatamente per creare le condizioni ideali ad accoglierli; dalla segnaletica nelle città, nei mezzi pubblici, nei musei, al personale che parli cinese, che conosca le abitudini dalle quali i cinesi non possono prescindere. La campagna di Class Editori ha trovato sensibilità in chi ha funzioni strategiche e presso gli enti preposti di Milano e si è avviata un'azione per recuperare il tempo perduto. Ma è necessario che di questa opportunità diventino consapevoli tutti, anche i comuni cittadini. Come diceva Guido Carli, ogni turista che viene in Italia è un investitore nel Belpaese: più sono e più l'investimento sarà grande. Ma meglio saranno accolti e più fruttifero sarà il loro arrivo. Quindi, se mi permettete, Caro Presidente del Consiglio Matteo che ben conosci da Firenze il valore del turismo, e Signor Ministro Franceschini, occorre che anche su questo fronte il governo dia un segnale preciso. In molti sono pronti a raccogliarlo, a cominciare da questa casa editrice che è la prima in Italia per relazioni, partnership e joint venture con i cinesi, non fosse altro con il sistema di informazione Eccellenza Italia (un magazine, una app, un sito) realizzato in collaborazione con Xinhua, il più grande gruppo editoriale cinese. Occorre capire che al di là delle idee o della considerazione verso il governo appena nato, tutti dovrebbero collaborare: perché senza elezioni non è possibile averne un altro. E se si va alle elezioni prima di aver agganciato la ripresa, i rischi di una nuova crisi saranno reali. Quindi, signori soloni, meno sofismi, meno parole e maggior amore di patria, se non di Renzi. Tutti a tirare nella stessa direzione. I conti si faranno dopo, quando verrà il tempo delle elezioni. P.S. Sta per iniziare, anzi è già iniziata, la lotteria per il rinnovo delle cariche di vertice nelle aziende che fanno capo allo Stato. C'è chi si è già mosso pubblicamente con dichiarazioni formali di apprezzamento al presidente Renzi (come Paolo Scaroni dell'Eni), chi si attiva con convegni e interviste, chi spera, essendo donna, che il governo voglia ripetere la ripartizione di genere che ha caratterizzato la scelta dei ministri. Fra chi è in carica c'è chi ha fatto

bene, chi ha fatto così così, chi ha fatto disastri. Sarà compito, come sempre, di questo giornale dedicare ampio spazio da ora ai primi di aprile (le danze saranno aperte con le designazioni per lini) ad analizzare il comportamento dei manager a capo delle aziende controllate dal Tesoro, oltre a rendere conto dei metodi di scelta che il governo intende seguire. I pencolanti non sono pochi.